

## *Omelia*

Nel felice accostamento dell'immagine della porta e dell'azione di andare e venire, Gesù ancora una volta identifica se stesso con il canale privilegiato e unico attraverso il quale deve passare chi desidera raggiungere una condizione di sicurezza e di salvezza.

Occorre allora, nell'ambito del nostro tema essere squilibrati verso l'alto/altro guardare a questa via che Gesù ci indica. via che oltretutto secondo le parole di Gesù ha come scopo la vera la vita di averla in pienezza.

Vorrei indicare tre elementi, tre "squilibrature" partendo da tre modi di dire che riflettono comportamenti Gesù nei racconti dei Vangeli.

### **Essere fuori di testa**

«Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: 'È fuori di sé'». (Mc 3,21)

Se intendiamo fuori di sé come avere perso la testa, cioè non essere più capace di ragionamenti normali tra virgolette Gesù aveva sicuramente questa caratteristica. Chi di voi se ha 99 pecore ... siamo seri chi di noi lascerebbe 99 per andare a cercarne una sola, se uno di noi dovesse farlo con molta probabilità si sentirebbe dire: usa la testa Gesù sarà fuori di testa ma dentro il cuore, quel cuore che squarciato sulla croce per lasciar vedere ciò che era al suo interno, che si era stato manifestato durante tutta la vita. Quel cuore che l'ha fatto chinare sulle sofferenze umane pendendo dalla croce. Quante volte sentiamo la parola compassione nel Vangelo, quel "sentimento" che fa di Gesù uno squilibrato, squilibrato verso l'uomo dove si trova e come si trova, specialmente nella sua sofferenza o esclusione, non tanto per risolvere i problemi, non ha guarito tutti i malati, ma per com-prendere, prendersene cura.

### **Com-prendere o del prendersi cura**

«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.» (Mc 6,34)

In questo com-prendere, prendere con sé, Gesù si propone all'uomo del nostro tempo, che sembra disporre di tutto ciò che può utilizzare per soddisfare i suoi bisogni immediati e i suoi interessi personali, di non accontentarsi di spiegare il mondo, senza sforzarsi più di comprenderlo.

Sappiamo il significato della parola compassione: avere la stessa passione, avere lo stesso pathos. Non è una questione sentimentale che Gesù vuole far sperimentare alle persone verso le quali va, ma è quella di chi è disposto a perdere il suo equilibrio per andare incontro all'altro.

Il passo del vangelo narra il ritorno degli apostoli dalla missione, e Gesù dice loro di andare un po' in disparte. Con la barca si spostano e trovano gente che aspettava.

Alcuni tratti di questa compassione che guida il comportamento di Gesù:

— cambiare programma: Il programma era di ritirarsi in un luogo solitario, per riposarsi. Ma molti capiscono la sua intenzione, e "da tutte le città cominciarono a correre là", così che Gesù "sbarcando vide molta folla". E Gesù cambia programma: la folla viene prima di qualsiasi programma. Numerosi, forse, sono i cristiani disponibili a dare qualcosa di sé e del proprio tempo, molto meno quelli che per gli altri sono disposti a cambiare l'ordine dei propri impegni!

— esporsi: Gesù vuole ritirarsi, ma non riesce a celare quello che fa. La visibilità delle cose di Dio proviene dall'interno, dalle cose stesse, non da abbellimenti e clamori esteriori. Così deve essere la missione se vuole essere evangelicamente contagiosa.

— insegnare: in-segnare, lasciare il segno di un amore tenero e ostinato, quasi viscerale, di una madre per il figlio. Nella compassione di Gesù traspare la simpatia di Dio per la gente abbandonata a se stessa, una folla smarrita e disorientata, e tuttavia in ricerca. "E si mise a insegnare loro molte cose": anche le folle stanche e affamate cercano "significati", non soltanto pane.

— dal comprare al condividere: Secondo i discepoli la gente avrebbe dovuto comprarsi da mangiare. Per Gesù, invece, il "comprare" va sostituito col "condividere": significa che devono cambiare le relazioni fra te e gli altri, e fra te e le cose. Tu sei responsabile dell'altro (squilibrato) e perciò personalmente coinvolto nel suo bisogno. Il problema

del pane per tutti è problema tuo, non soltanto degli affamati. E le cose che possiedi - fossero pure soltanto "cinque pani e due pesci" - sono doni di Dio da godere con gli altri, non a differenza degli altri. Lo schema del "comperare" crea i fortunati e gli sfortunati: alcuni hanno molto, altri poco, altri nulla. I discepoli, che chiedono a Gesù di congedare la folla perché possa comperare il pane, sono ancora nella logica vecchia. Occorre invece passare dal comperare al condividere. Se anche - paradossalmente - i discepoli avessero comperato duecento denari di pane ("Dobbiamo andare noi a comperare duecento denari di pane?") da distribuire, avrebbero compiuto un gesto di carità, non un "segno" che introduce nei rapporti una logica differente (quella dello squilibrato).

## Sprecare

«I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!"». (Mt 26,8-9)

E qui si introduce la terza caratteristica che vorrei sottolineare e lo faccio con un detto nel mio dialetto: Ndul pend al struéca, Che tradotto significa letteralmente: dove pende, lì si rovescia, ed è usato giustamente per indicare una persona quando in un'azione non ha mezze misure anzi va oltre quella che è ritenuta la misura.

Troviamo tanti esempi: il pane condiviso e sovrabbondante, il perdono supera la misura 70 volte 7, il vino per gli sposi... fino all'eccesso dell'amore per i proprio nemici, rendendoli amici.

Il Vangelo ama lo spreco "per la vita", perché questo mostra il volto di Dio, un Dio che invia i suoi germi di vita a piene mani, senza contare né calcolare. Dio non ha un cuore di mercante: chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca, avrà una ricompensa eterna.

Per evitare lo squilibrio, il mondo antico stabiliva dei confini: l'amore deve rimanere all'interno di confini ben precisi. Amerai il prossimo, odierai il nemico.

Gesù sembra convinto che l'equilibrio non porti alla perfezione. La perfezione è il frutto maturo dello spreco. Il termine greco con cui Matteo indica i perfetti è *teleioi*, cioè coloro che raggiungono l'obiettivo, coloro che perseguono lo scopo della loro vita. Direi che si è perfetti allora quando si vive in pienezza la vita, quando la si porta a compimento, quando si vive in pieno lo spreco dell'amore. Sì, perché è questa la perfezione di Dio (l'Alto), colui che «non ha considerato un tesoro geloso la sua divinità», colui che è sceso da cavallo per soccorrere lo sconosciuto (l'Alt(r)o) mezzo morto sulla strada, colui che spacca il vasetto di alabastro, colui che ha sprecato il sangue sulla croce.

L'equilibrio che ci chiede il Vangelo è cosa ben diversa dall'equilibrio che pensiamo noi, perché il nostro equilibrio vero è nell'eccesso, è nell'eccesso dell'amore.

Perché la mia grazia è sempre feconda, e il mio dono è la grazia di donare a sua volta. Nella generosità che dona e si spreca sta il mio tesoro, e mi possiede solo colui che mi distribuisce. Io sono appunto la Parola, e come si può possedere la Parola se non parlandola?

La vita squilibrata di Gesù ha, tra l'altro, allora queste caratteristiche essere fuori di testa, perché non sono solo i ragionamenti della testa, anche se l'intelligenza vuole partecipare, passa attraverso il cuore, che entra in sintonia per fare una sinfonia con l'altro verso il quale sei squilibrato, capace di andare oltre la misura, quella misura che è guidata dallo spreco e non dal calcolo, ma che appunto squilibrata verso l'altro assume la misura che l'altro può accogliere camminando assieme. E forse è questa la più grande difficoltà : aiutare l'altro a sua misura, E questo si chiama servire e "morire" per lui, amarlo da morire, la via percorsa dall'Alto per l'Alt(r)o.

PS: allora non c'è l'altro con la a maiuscola o miniscola, per l'Alto è nell'Alt(r)o